

Michela Venditti

Losev, Aleksej e Loseva, Valentina. 2021. *La gioia per l'eternità. Lettere dal gulag (1931-1933)*, traduzione e cura di G. Rimondi, postfazione di E. Takho-Godi, (Milano: Guerini e associati), pp. 288.

La letteratura concentrazionaria, che ricostruisce gli infiniti frammenti dell'esperienza del campo di concentramento, si esprime in diverse forme che vanno dall'opera letteraria basata su una esperienza personale, che può essere narrata da diversi punti di vista (il prigioniero Dostoevskij, la guardia Dovlatov, il cane Ruslan di Vladimov) al diario (N. Lugovskaja), dal reportage (Čechov, Doroševič) e dal documento letterario (E. Ginzburg) alla corrispondenza dalla *zona* (Florenskij) fino alla prosa contemporanea, in cui il campo diventa motivo narrativo documentato, ma non vissuto in prima persona (Prilepin, Bykov, Jachina, Vodolazkin, Remizov).

Il libro che presentiamo offre un esempio alquanto raro di corrispondenza bilaterale tra due detenuti in lager diversi. Il carteggio tra il filosofo Aleksej Losev, sua moglie Valentina e i genitori di lei, presenta peculiarità che lo rendono un documento unico nel suo genere: una corrispondenza tutta all'interno della *zona*, due lager allo stesso tempo; ma anche una scrittura cifrata, in codice, consapevole del proprio carattere "pubblico", poiché sarà letta dai censori. Nonostante ciò ogni tanto erompe un grido di disperazione che squarcia la neutralità del testo controllato: "la mia mente si offusca e la coscienza si annulla, vedo un abisso nero e non so dove posare il mio piede. (...) Tu sei la sola a non dimenticarmi. Jasočka, mia gioia, Dio ci ha abbandonati, e che possiamo noi attendere se non la morte?" (Losev *et al.* 2021: 64). Oppure lo sfogo: "Bisogna lottare contro la feccia della società e i criminali che hanno trovato una strada per il potere, contro questa belva dalle mille teste e la sua grossolanità, la sua insolenza, la sua indole incredibilmente selvaggia e rozza, il suo odio dell'intelletto, della cultura..." (Losev *et al.* 2021: 99).

I coniugi Losev vengono arrestati nel 1930 e, dopo un primo periodo nella famigerata prigione Butyrki di Mosca, vengono condannati e inviati Aleksej allo Svirlag e Valentina in Siberia. Losev sarà liberato per invalidità dopo tre anni, malato e quasi cieco; nel 1933 la coppia ottiene

il permesso di tornare a Mosca. La corrispondenza raccoglie 28 lettere di Losev, 26 di Valentina e 37 lettere tra i Losev ed i genitori di lei, Tat'jana e Michail Sokolov. Questo prezioso documento è stato pubblicato in russo per la prima volta, parzialmente, nel 1989, e solo nel 2005 nella versione completa, su cui si è basata la presente traduzione.

G. Rimondi, attenta e abile traduttrice e curatrice, riconosce nell'introduzione come il filosofo Aleksej Losev (1893-1988), in Russia considerato uno dei più importanti rappresentanti del pensiero novecentesco, in Italia non sia molto noto. Storico della filosofia, filologo, scrittore, personaggio eclettico e importante pensatore religioso, Losev accoglie in sé elementi moderni e antimoderni, rileggendo la tradizione filosofica da Platone a Kant attraverso la fenomenologia husserliana. Viene arrestato nel 1930 per attività antisovietica, ossia per aver pubblicato il suo *Dialettica del mito* senza espunzioni, ultima opera antimarxista uscita in URSS.

Le immagini ricorrenti nelle lettere appartengono alla letteratura concentrazionaria inaugurata da Dostoevskij: la convivenza coatta con sconosciuti, l'affollamento, la mancanza di intimità, il grigiore incessante e avvolgente; il non rendersi conto del proprio aspetto per la mancanza di specchi, come raccontava Evgenija Ginzburg; la mancanza del minimo necessario: “per una tazza d’acqua calda bisogna umiliarsi, implorare e correre per tutto il campo” (Losev *et al.* 2021: 98).

La comunicazione tra i due coniugi ha, tuttavia, delle caratteristiche singolari, è una conversazione tra spiriti affini, studiosi colti e vivaci, che vivono di arte e non sopportano l’inattività intellettuale: lui sente di voler iniziare a scrivere prosa e lei, invece, vuole dipingere. L’astronoma Valentina si preoccupa di non restare al passo con gli studi scientifici, il filosofo Aleksej sceglie di fare il guardiano per riflettere in solitudine, ma sente la “costante e snervante impossibilità fisica di riflettere in maniera sistematica su qualcosa e di prendere appunti” (Losev *et al.* 2021: 108).

L’importanza della cultura, della lettura, della propria libertà interiore è un motivo che ricorre nella letteratura del Gulag, basta ricordare la suggestiva scena della recitazione a memoria dei versi di *Evgenij Onegin* in treno da parte delle detenute in *Viaggio nella vertigine* di E. Ginzburg. Così ciò che brucia di più al filosofo Losev è quando viene a sapere di aver perso i suoi libri: “ho appena perso la speranza di ritornare al mio lavoro scientifico, perché cosa sono io senza la mia biblioteca? Sono come Šaljapin senza voce o Rachmaninov senza pianoforte” (Losev *et al.* 2021: 60).

Li aveva sposati l'amico e filosofo padre Pavel Florenskij che, dopo aver trascorso un periodo alle Solovki, sarebbe morto fucilato nel 1937. Pochi mesi prima del matrimonio Aleksej regala a Valentina il libro di Florenskij *La gioia per l'eternità*, frase che ricorre nel carteggio ed esprime il loro particolare legame spirituale al di fuori del tempo. Scrive G. Rimondi: "la separazione fisica in qualche modo non è importante, 'forse è perché presto saremo di nuovo insieme, o forse perché siamo insieme anche ora'. Lo spazio e il tempo, vivificati dalla parola, si dilatano al punto che il passato viene vissuto come presente, riecheggia e vive nel presente" (Losev *et al.* 2021: 12). La salda intesa e la profonda complicità dei Losev si manifesta nel fatto che solo nel 1993 si scoprirà che entrambi avevano preso i voti. Nel 1932 Aleksej scrive a Valentina: "durante i nostri lunghi anni di amicizia io e te abbiamo elaborato nuove forme di vita del tutto originali, questa unione di scienza, filosofia, matrimonio spirituale e monachesimo, che poche persone avrebbero avuto il coraggio di vivere e di cui i nostri piccoli borghesi saggi, filosofi, persone sposate e monaci non saprebbero neanche sognare" (Losev *et al.* 2021: 61).

Sia G. Rimondi, che E. Takho-Godi nella interessante postfazione, identificano la fede e l'amore come quei perni che aiutano la coppia a superare l'esperienza del Gulag. Un motivo inusuale in questo tipo di documenti, che ricorre probabilmente per motivi censori, ma anche per una sorta di ingenuità, è l'ottimismo e la speranza che Losev prova all'inizio. Gli avevano detto che avrebbe potuto continuare a fare il suo lavoro in provincia: "non nascondo che riguardo a tutto questo nutro un ottimismo piuttosto forte, contrariamente all'opinione della maggior parte dei detenuti che conosco, molti dei quali ridono di me" (Losev *et al.* 2021: 22-23). Di solito in questo tipo di letteratura dopo una prima fase di incredulità, sopravviene l'angoscia, la disperazione e non ricorrono esclamazioni come quelle di Aleksej: "Jasočka cara, io ho talmente tanta, tanta voglia di vivere! A volte sono assalito da una folle voglia di vivere! (...) Ah, cara, come ho voglia di vivere!" (Losev *et al.* 2021: 44, 244). Abbondano semmai le affermazioni opposte, anche qui presenti: "non posso vivere senza il pensiero e la creazione intellettuale" (Losev *et al.* 2021: 61).

Sono estremamente suggestive le immagini che esprimono il forte legame tra i coniugi: "la nostra vita comune ondeggia come un mare d'amore e di tenerezza, dolce e infinito (...) mare di amore e comunicazione" (Losev *et al.* 2021: 30, 31); "un'unica cosa, un tutto indivisibile e vergine, indistruttibile ed eterno" (Losev *et al.* 2021: 63).

In questo dialogo a due voci Aleksej è inquieto, ribelle, impaziente, a volte furioso e spesso infantile, mentre Valentina è dolce, calma, equilibrata, rassicurante. La prova del Gulag mette a dura prova la fede e Losev spesso si abbandona al totale sconforto: “la mia anima è così travagliata, in essa vi è tanta sofferenza animale assurda, mancanza di gioia, di tenerezza, di preghiera, mi sento così abbandonato da Dio e privato della sua grazia, che alla fine mi chiedo se non corro il rischio di una mostruosa e irreparabile catastrofe spirituale” (Losev *et al.* 2021: 95).

In Aleksej risuona l'originario impeto cosacco (come si evince anche dalle sue foto), il furore: “la mia anima è piena di una violenta ribellione e di collera contro le forze superiori, per quanto il mio spirito mi dica che ogni protesta e rivolta contro Dio è insensata e assurda” (Losev *et al.* 2021: 61) o ancora più crudo “la mia anima non accetta questa vita schifosa e vile che conduco da due anni” (Losev *et al.* 2021: 95). La sua esuberanza, l'incontenibile desiderio di vita e di creazione sono racchiuse in una splendida immagine presente in una delle ultime lettere del 1933, in cui il filosofo paragona il processo del pensiero al parto: “sono attanagliato dalle contrazioni dei pensieri e dei sentimenti, da tutta una nuvola di pensieri e sentimenti che montano e ribollono nella mia anima e che cercano di venire fuori, desiderano ardentemente nascere e diventare organismi viventi” (Losev *et al.* 2021: 223).

La riconsiderazione e rivalutazione dei dettagli quotidiani, il cambiamento totale di prospettiva causato dalla spietata esperienza del Gulag sono tutti nelle considerazioni del filosofo che durante la settimana di Maslenica, nel 1932 ricorda i festeggiamenti e i *bliny*: “non siamo mai stati amanti di questo genere di “piaceri”: spesso questi *bliny* li mangiavamo solo per fare onore alla tavola dei nostri genitori (...). Ma ora che mi trovo privato non soltanto di questi *bliny*, ma anche di tutte le altre cose dello stesso genere, che consolazione, che pace emana da questa usanza, la quale, seppure lontana dagli interessi dello spirito puro, celava in sé così tante fonti di equilibrio interiore, così tante strade verso una saggia padronanza della vita! I *bliny* e la buona tavola sono la dolcezza della vita, l'inizio di un ordine pacifico, la gioia ingenua e spensierata dell'esistenza” (Losev *et al.* 2021: 110).

Bibliografia

Losev *et al.* 2021: Losev, Aleksej e Loseva, Valentina. 2021. *La gioia per l'eternità. Lettere dal gulag (1931-1933)* (Milano: Guerini e associati)